

Regole del caos contro le riforme

Stefano Ceccanti

Di fronte a un sistema dei partiti diviso in modo non contingente in tre minoranze principali, vogliamo o no un sistema in cui gli elettori siano arbitri dei governi?

P. 8

Il Fatto punta sulla Grande Coalizione sperando di incrementare le vendite, ma cita la Costituzione a sproposito

La Consulta ha valorizzato la funzione del ballottaggio per legittimare il premio di maggioranza per «esigenze di governabilità»

Travaglio e le regole del caos per difendere l'instabilità

Stefano Ceccanti



Il Commento

Di fronte a un sistema dei partiti diviso in modo non contingente in tre minoranze principali, vogliamo o no un sistema in cui gli elettori siano arbitri dei governi? Travaglio ieri ha risposto no ed è del tutto evidente la conseguenza: affidare ai vertici dei partiti dopo il voto la scelta del Governo. Come spiegava Duverger, e gran parte della dottrina costituzionalistica, si tratta di una logica oligarchica in cui gli elettori si limitano a distribuire le carte per un gioco vero che inizia solo dopo. Travaglio non considera l'ipotesi per la quale l'accordo potrebbe non essere raggiunto perché evidentemente spera che si formi l'unica coalizione possibile: dato che il M5S ha scritto nei propri documenti che non farà mai alleanze, ci sarebbe solo la possibilità di un accordo da Renzi fino a Berlusconi. Non possiamo non dirci marxisti: il numero delle vendite del Fatto Quotidiano piega questa legittima preferenza. Corposi interessi materiali coperti da una sovrastruttura giuridica che fa acqua. Sostiene infatti il Nostro appassionato della grande coalizione Renzi-Berlusconi che in democrazia sarebbe inaccettabile trasformare la minoranza principale in una maggioranza. Ovviamente si può essere contrari a questa soluzione per ragioni economiche e non si può certo chiedere a Travaglio di studiare e capire il commento all'articolo 1 della Costituzione scritto da Costantino Mortati in relazione ai sistemi elettorali.

Tuttavia dovrebbe almeno sapere che i nostri sindaci e Presidenti di Regione, qui, in Italia, sono eletti esattamente così, trascinandosi dietro un ingente premio. Funzionano così anche i sistemi dis-proporzionali adottati in Paesi democratici: il premio greco puntella la prima lista con un 16,7% in turno unico senza soglia minima; il sistema inglese, tranne che nel 2010, ha sempre trasformato una minoranza in voti, spesso sotto il 40%, in maggioranza assoluta. Il sistema in vigore in Francia dal 2002, per il quale all'elezione maggioritaria del Presidente fa seguito un mese dopo l'elezione nei collegi, in modo tale che, come voluto da Georges Vedel ed altri, l'elettorato sia spinto a dare una base parlamentare omogenea al Presidente neo-eletto è più drastico: Chirac partì nel 2002 dal 19,9% dei voti e ottenne il 69% dei seggi; nel 2007 Sarkozy partì dal 31,2% dei voti e arrivò al 59,8% dei seggi; Hollande iniziò col 28,6% dei voti e conseguì il 57,4% dei seggi.

Anche il sistema spagnolo era stato pensato per produrre effetti analoghi: con una proporzionale su base provinciale e senza recupero dei resti si mirava a produrre quegli effetti che ben vediamo sistemi uninominali: i partiti maggiori nazionali vengono sovrarappresentati a danno dei partiti minori nazionali, mentre i regionalisti si salvano. Così si sono sempre formati governi di un solo partito che non ha mai preso una maggioranza assoluta in voti, ma che ha oscillato tra il 45 e il 58% dei seggi, con un premio nascosto che ha talora superato il 10%. Quando però i partiti nazionali che superano il 20% sono diventati 3 il sistema si è bloccato, anche perché la distanza ideologica tra i due partiti maggiori è elevata e non

consente grandi coalizioni. Sui sindaci la discussione su un eventuale ballottaggio si è già aperta, sul piano nazionale no per due ragioni. La prima difficoltà è di ordine giuridico: in Spagna la formula elettorale non è affidata a una legge ordinaria, ma è fissata in Costituzione e quindi richiede maggioranze ampie. La seconda è di ordine politico; i due maggiori non potrebbero cambiarla se non facendo una Grande coalizione tra loro ma questa strada non è percorribile; se il Pp riesce a fare tollerare un suo Governo non potrà comunque fare niente perché sarà stretto tra Ciudadanos che vuole più proporzionale perché è danneggiato dal sistema e i regionalisti per i quali invece questo è il migliore dei mondi possibili.

Infine un breve ripasso per Travaglio della giurisprudenza costituzionale in materia elettorale su due aspetti. Il primo è che la Corte nella sentenza 275 del 2014 sul sistema elettorale dei comuni ha particolarmente valorizzato la funzione del ballottaggio nel 'legittimare il premio di maggioranza per «esigenze di governabilità... che nel turno di ballottaggio vengono più fortemente in rilievo». Il secondo è la sentenza n. 15 del 2008 che dichiarò ammissibile il referendum Guzzetta: esso si proponeva di eliminare la possibilità di dare il premio alla coalizione: «L'attribuzione di quest'ultimo alla lista più votata, anziché alla coalizione maggioritaria, dovrebbe avere l'effetto di rafforzare il processo di integrazione politica e di ridurre la frammentazione. Non rilevano invece in questa sede le possibili conseguenze ulteriori».

Va bene quindi sostenere tesi di parte, ma lasciamo perdere la Costituzione e la Corte.